

L'ALLENATORE “NEL” PALLONE

Il supporto della psicologia agli allenatori delle scuole calcio

di Valentina Danielis

Lo sport in generale, il calcio nello specifico, riveste un ruolo importante nella crescita dei bambini. I genitori si preoccupano e si occupano dei loro figli con grande attenzione: la migliore scuola, il corso di inglese, le lezioni di teatro... c'è un grande interesse per il mondo dell'infanzia e una gran mole di risorse investite.

È in questo scenario che prende forma e assume importanza la figura dello psicologo nelle scuole calcio: un ruolo nuovo, complesso, accettato, rifiutato e che si inserisce in un ambiente fatto dei suoi equilibri e dei suoi solidi pregiudizi.

In questo articolo verrà principalmente trattata la parte che concerne la figura dell'allenatore connessa all'intervento dello psicologo al fine di mettere in luce i vantaggi e le problematiche che si incontrano sui campi di calcio. L'allenatore è il protagonista indiscusso sui campi di calcio, riveste un ruolo complesso, fatto di numerosi aspetti e con tante responsabilità.

Prima di tutto è importante considerare il fatto che parlando di mister parliamo di “educatore”: una figura che non può prescindere da una relazione che non si caratterizza esclusivamente per un apprendimento tecnico ma soprattutto ha lo scopo di creare un contesto di apprendimento alla vita. Il campo di calcio è una micro-società in cui si esprimono ruoli, emozioni, giochi di potere, interazioni... il mister/educatore deve essere consapevole di tale complessità e rendersi disponibile a mettere in gioco la propria persona nella gestione di una rete così ricca di personaggi.

Escludiamo subito che il suo compito non è quello di sostituire dei genitori nell'educazione dei figli, tale difficile incarico è esclusivo della mamma e del papà: l'allenatore/educatore si trova ad essere chiamato a infondere nei giovani calciatori il concetto di spogliatoio, di squadra, di unione, di vittoria, di sconfitta, di rispetto delle regole, di amicizia.

Ci si può spesso scontrare con allenatori che rifiutano questo ruolo e si dedicano esclusivamente ad impartire strategie e tecniche, perché probabilmente spaventati o inadeguati a gestire le difficoltà di un sistema tanto complesso.

Uno degli obiettivi dell'intervento dello psicologo è quello di supportare e formare allenatori disponibili ad essere educatori, in grado di assumere il ruolo difficile di protagonisti dei campi di calcio chiamati a formare dei ragazzi e a relazionarsi con i loro genitori.

Pensate alle difficoltà che si incontrano nel rapportarsi con persone “attaccate alla rete”, che si intrufolano nello spogliatoio con scuse banali, che urlano al proprio figlio quello che devono o non devono fare, che litigano con gli avversari e che polemizzano le scelte del mister... tali atteggiamenti hanno un unico effetto quello di confondere il bambino.

La funzione esercitata dallo psicologo dello sport accanto alla figura-chiave dell'allenatore diventa allora una serie di strumenti per risolvere molte delle complesse situazioni che possono sorgere fra allenatore, atleti, dirigenti del team sportivo e i familiari degli atleti. Riconoscere gli obiettivi di una formazione dei vari operatori, che incidono sullo sviluppo dei giovani calciatori, è importante, se non fondamentale: è forse l'aspetto più caratterizzante dell'opera dello psicologo dello sport all'interno delle scuole calcio. Molto spesso si ha a che fare con allenatori e dirigenti che ignorano la loro funzione nella crescita dell'allievo, e che anzi mirano, con il loro operato, a soddisfare le proprie ambizioni, senza dar minima importanza agli aspetti psicologici in gioco nell'atto dello sviluppo.

Gli obiettivi di una formazione specifica devono, quindi, essere adeguati rispetto a livelli culturali fra i più disparati; è necessario quindi fornire conoscenze di base sulle dinamiche dello sviluppo, sulla gestione dei gruppi, e sulla gestione e realizzazione degli obiettivi. Uno dei problemi principali è verificare, all'inizio della stagione, la congruenza degli obiettivi della dirigenza e di quelli degli allenatori/genitori; pertanto si consiglia all'inizio della stagione sportiva di spendere più tempo possibile sia nella formazione specifica di allenatori e dirigenti, sia in incontri tra allenatori, dirigenti e genitori. È utile in tali incontri, che partecipino anche i vertici della

società, così da poterci permettere di avere una visione d'insieme delle dinamiche relazionali all'interno della società. Durante questi incontri, è fondamentale sfondare quel muro di diffidenza che ovunque si crea con l'ingresso di uno psicologo in un ambiente sportivo ed educativo: è necessario, quindi, chiarire, soprattutto nei confronti di allenatori e genitori (spesso anche dirigenti), il nostro ruolo e le nostre mansioni.

Stabilire un clima troppo informale e familiare con i genitori, può esporre gli allenatori a perdere il controllo della situazione, al punto di percepire come fastidiosa la vischiosità di talune persone, nel momento in cui non si può fare più nulla, ovvero quando si permettono di fare critiche o dare "consigli" che nessuno gli ha chiesto.

Quello che alcuni genitori cercano molto spesso di fare attraverso un rapporto amichevole, è di stabilire una relazione alla pari, mentre il contesto dove gli allenatori operano, si caratterizza da una differenziazione di ruoli in funzione delle competenze. Stiamo parlando di un ambiente calcistico, gli allenatori sono gli esperti, i genitori sono l'utenza. Questo non vuol dire che tutti i genitori sono inesperti di calcio. Anche se un allievo fosse il figlio di un giocatore di serie A, nel contesto in cui lavora l'allenatore è lui l'istruttore, con il proprio lavoro rappresenta la società che lo ha scelto, quindi il suo ruolo è inequivocabile, in tale contesto quel giocatore di serie A è il genitore.



“...l'allenatore/educatore si trova ad essere chiamato a infondere nei giovani calciatori il concetto di spogliatoio, di squadra, di unione, di vittoria, di sconfitta, di rispetto delle regole, di amicizia...”



*“... nel contesto in cui
lavora l'allenatore è lui
l'istruttore, con il proprio
lavoro rappresenta la socie-
tà che lo ha scelto, quindi
il suo ruolo è
inequivocabile...”*

Rispettare la differenziazione di ruoli, pone i genitori nella posizione di non poter interferire, perché l'allenatore è percepito ad un altro livello di comunicazione. Ma i primi a rispettare questa differenziazione devono essere proprio gli allenatori, perché sono loro che con un atteggiamento informale ma professionale possono imporre le distanze.

Quindi, se l'allenatore si accorge che la situazione sta prendendo una piega in cui, da parte dell'interlocutore, c'è il tentativo di modificare i ruoli, può riportare il rapporto sul livello giusto, se lui stesso è certo della propria autorevolezza.

In conclusione, è stato evidenziato il ruolo importante che gioca l'allenatore nella crescita dei giovani calciatori, talmente importante che non può superficialmente essere “abbandonato a se stesso”, ma necessita di una specifica formazione, supportata da un costante confronto con tutti gli attori che fanno parte della società sportiva e dalla figura di uno psicologo in grado di mediare e potenziare le competenze dell'intero sistema.



L'équipe di **ecolife** nella collaborazione con le scuole calcio ha messo in luce tutti gli aspetti di cui sopra riscontrando difficoltà soprattutto nelle relazioni allenatori/genitori, allenatori/società e nell'interazione con i giovani calciatori.

Nello specifico è stato utile un intervento iniziale di ascolto delle problematiche, che ha dato modo ai mister di sentirsi supportati nel loro difficile compito di "educatori" che nessuno fino a quel momento gli aveva pienamente riconosciuto. L'identificazione del ruolo e l'ascolto hanno permesso all'équipe di **ecolife** di entrare in relazione con lo staff creando un'area comune di collaborazione in cui la possibilità di portare dei problemi inerenti l'allenamento sportivo ha aperto uno spazio di confronto su più livelli e su diversi

argomenti.

Le difficoltà a relazionarsi con bambini poco attenti, molto vivaci, troppo sensibili... questo ha inizialmente sollecitato nei confronti dello psicologo la richiesta di una "ricetta", una sorta di prescrizione per cui con quel bambino vivace, con quel genitore invadente o con quel dirigente irritante corrisponde un determinato comportamento da mettere in atto.

Dopo aver scoperto che tale "ricetta" non esiste, gli allenatori si sono facilmente aperti alla riflessione di gruppo, portando ognuno nel confronto la propria esperienza, competenza, le proprie idee e emozioni tale da riuscire loro stessi a trovare i modi e le "soluzioni" nei momenti di difficoltà. ◆

